

LE PREVISIONI DEMOGRAFICHE: A COSA SERVONO, COME SI FANNO, QUANTO SONO AFFIDABILI (con due parole sul Friuli Venezia Giulia)

Alessio Fornasin

Ricercatore di Demografia, Dipartimento di Scienze Economiche e Statistiche
Università degli Studi di Udine

Lo stato di salute di una popolazione è strettamente collegato alle sue caratteristiche demografiche. I bisogni di una popolazione anziana sono diversi dalle esigenze di una relativamente giovane, quindi anche le prestazioni socio-sanitarie attese devono essere modulate in armonia con la struttura della popolazione. Le conoscenze demografiche sul presente sono essenziali, ma la loro efficacia esplicativa risulta di molto accresciuta se possiamo ripercorrere l'evoluzione storica della popolazione e proiettarla nel futuro. Le ragioni per effettuare delle previsioni demografiche sono molteplici e l'interesse nei loro confronti travalica le sole finalità di ricerca, in quanto possono conoscere diverse applicazioni pratiche. Possono essere di grande aiuto, ad esempio, per i policy makers, in quanto offrono un supporto per pianificare gli investimenti futuri, per stimare entrate e uscite, per ridefinire gli indirizzi programmatici e per adeguare l'azione politico amministrativa in un arco cronologico che non sia quello immediato. Se l'importanza dello strumento è fuori discussione, altro discorso è l'affidabilità di una previsione e, cosa da cui evidentemente ciò discende, la logica con cui viene costruita. Le previsioni demografiche non hanno come è ovvio la pretesa di fornire "la verità", ma possono aiutarci a scegliere le ipotesi più plausibili, ad accettarne altre, consapevoli che possono essere relativamente poco probabili, a scartare con decisione quelle manifestamente poco verosimili.

La materia non è tra quelle che, solitamente, attirano l'attenzione, anche se vi sono almeno due motivi per cui dovrebbe suscitare un certo interesse. Il primo, sul quale non è nemmeno necessario insistere, è che la popolazione, la sua composizione per età, la sua evoluzione nel tempo, unitamente alle sue caratteristiche economiche, sociali, culturali ha importanza fondamentale nel determinare tutti gli altri aspetti su cui, di solito, l'interesse dei mass media è invece molto alto, in primis l'andamento economico. Il secondo è invece dovuto al fatto che le previsioni demografiche, contrariamente a previsioni di altra natura, sono piuttosto precise anche in una prospettiva pluridecennale: «in altri campi, previsioni a un anno (e talvolta persino a un mese) sono già un azzardo: non sappiamo chi sarà al governo in Italia, se la dracma avrà ripreso corso legale, o se l'inflazione sarà arrivata a quel fatidico 2% al quale punta la Banca Centrale. Ma in demografia i cambiamenti sono più lenti, e le scale temporali corrispondentemente dilatate» [1]. Nelle previsioni demografiche, dunque, i margini di incertezza, sebbene esistano, sono relativamente contenuti. Inoltre, se prendiamo in considerazione, in un dato momento, una popolazione, possiamo "leggere" nella sua struttura, e in maniera a volte precisa, molti elementi della sua storia. Ad esempio, la presenza di pochi bambini rispetto alla popolazione totale ci suggerisce che nel recente passato la fecondità è stata bassa; l'esistenza di un numero elevato di anziani ci fa ritenere che l'aggregato demografico nel suo complesso abbia una alta speranza di vita.

Il fatto che la struttura di una popolazione sia il risultato di tendenze passate la rende di fatto anche molto informativa riguardo alla sua evoluzione futura. Questa proprietà risulta rafforzata dal fatto che le caratteristiche demografiche delle popolazioni, in particolare di quelle dei paesi sviluppati, cambiano

solo gradualmente, sono dotate, cioè, di una forte “inerzia”. Alcuni esempi potranno forse chiarire quanto affermato. Una asserzione per certi versi di senso comune come “il 99% di coloro che oggi hanno 20 anni sarà ancora sopravvivevole tra 10 anni” riposa sul fatto che nel nostro paese la mortalità nelle fasce di età giovanili o adulte è bassissima, e che quindi su di esse la selezione operata dalla morte è prossima a zero. L’affermazione “8 persone su 10 tra coloro che oggi hanno 90 anni non arriverà al compimento del centesimo compleanno” poggia invece sulla considerazione che la selezione operata alle età avanzate è invece fortissima. La logica delle previsioni demografiche si basa proprio su ragionamenti simili a questi, sviluppati però in maniera sistematica. Per le previsioni nazionali e regionali l’ISTAT adotta il metodo cohort component. Tecnicamente, si tratta di “far invecchiare” le persone di ciascun gruppo di età, cioè di calcolare, data una certa probabilità di sopravvivenza, la consistenza di ciascun gruppo di persone ad intervalli regolari. Oltre a questo, occorre far intervenire la fecondità, per prevedere il numero dei nati, e la migratorietà, per stimare quante persone si aggiungeranno alla popolazione o ne usciranno [2].

Per quanto riguarda la stima delle probabilità di morte essa viene effettuata attraverso la raccolta sistematica di informazioni simili a quelle che abbiamo visto in precedenza, effettuate per ogni singolo anno di età o per intervalli pluriennali. Questi dati, opportunamente elaborati, ci permettono di costruire una tavola di mortalità, quello strumento, cioè, in cui è illustrata la “legge” che regola, per dati intervalli, l’estinzione per morte di una generazione di, poniamo, 1.000 individui. L’ISTAT mette a disposizione le tavole di mortalità, distinte tra maschi e femmine e a sessi congiunti, a livello nazionale, regionale e provinciale. Ad oggi le ultime tavole sono relative al 2014¹.

Nell’affrontare il tema dei possibili sviluppi futuri di una popolazione si può distinguere, in generale, tra proiezioni e previsioni. Previsioni e proiezioni si avvalgono degli stesse metodologie, ma mentre le prime sono un mero esercizio computazionale, in cui, sulla base di alcune caratteristiche della popolazione da studiare, solitamente imposte come immutabili, si proiettano nel futuro gli esiti di calcoli più o meno complessi, nelle previsioni sono introdotte dal ricercatore alcune ipotesi sul possibile andamento futuro di alcune variabili demografiche [3, 4]. Trasponendo questa osservazione al caso della mortalità, possiamo dire che da almeno un secolo a questa parte, nel nostro paese la speranza di vita alla nascita (o vita media) è sempre cresciuta. Lo stesso vale anche per il Friuli Venezia Giulia, dove, solo per restare agli ultimi 4 decenni, è passata da 67,8 anni a 80,1 per i maschi e da 76,1 a 85,1 per le femmine. Dobbiamo quindi pensare che anche in futuro la popolazione del paese e della regione saranno sempre più longeve. Il processo, benché tendenzialmente continuo, può conoscere delle interruzioni o delle vere e proprie regressioni. Una di queste si è verificata negli anni della Prima guerra mondiale, ma l’esempio più eclatante è quello relativo al 2015, anno in cui abbiamo assistito ad un picco della mortalità, non solo in Italia ma in tutta Europa, e ad una conseguente diminuzione della speranza di vita.

Nella logica previsiva, la selezione per morte è il primo dei processi che debbono essere considerati, ma naturalmente non è l’unico. Il secondo è il rinnovo della popolazione, vale a dire la fecondità. Analogamente a quanto detto per la mortalità anche per la fecondità, disponendo di sufficienti informazioni, possiamo verificare, per un singolo anno, quanti figli sono messi al mondo da, poniamo, 1.000 donne alle diverse età. L’insieme di questi dati ci permette di individuare una “legge” di fecondità che, anche in questo caso, si adatta ad un determinato contesto territoriale e temporale. Questa “legge” viene riassunta in una tavola di fecondità. Senza insistere sugli aspetti quantitativi, basta qui mettere in evidenza che queste informazioni ci permettono anche di determinare quanti figli, in media, mette al mondo una donna nel corso della sua esistenza oppure, data una certa “legge” di fecondità, quanti

¹ <http://demo.istat.it/unitav2012/index.html?lingua=ita>

figli metteranno al mondo le donne che attualmente vivono in un certo territorio tra un determinato numero di anni. Si sarà notato che, rispetto alla mortalità, nella tavola di fecondità bisogna tener conto oltre che della cadenza dell'evento alle varie età, anche della sua intensità, ovvero il numero medio di figli per donna, chiamato anche tasso di fecondità totale, in sigla TFT².

Come per la mortalità, anche la legge di fecondità può essere proiettata nel futuro, tenendo ovviamente conto della sua cadenza e intensità. In questo caso, però, il percorso non è così "semplice" da delineare come per la mortalità. La fecondità nel nostro paese è andata calando durante quasi tutto il XX secolo, ha trovato il suo minimo negli anni novanta, quando era giunta a circa 1,1 figli per donna (quando il tasso di rimpiazzo, il valore cioè che garantisce un mantenimento della popolazione nelle stesse dimensioni, è pari a poco più di 2), per poi cominciare molto lentamente un percorso di risalita. La crisi economica, però, ha portato ad un nuovo arresto del TFT e ad una sua discesa. Sarebbe troppo lungo e complesso spiegare qui le ragioni di questa evoluzione e le ragioni di stretta tecnica demografica che hanno concorso a determinare questi fenomeni. Basti dire, in estrema sintesi, che prevedere l'evoluzione futura della fecondità è più difficile che immaginare il futuro della mortalità, sebbene anche le regole che sovrintendono alla fecondità di una popolazione mutino solo lentamente nel tempo.

L'ultimo fattore demografico da considerare per le previsioni, di gran lunga quello più critico, è la migratorietà. Anche in questo caso dovremmo parlare di inerzia demografica e di una "legge" che governa le entrate e le uscite in una popolazione di riferimento. La migratorietà è assai instabile, molto più che la fecondità e la mortalità. I fattori che influenzano le migrazioni sono soggetti a cambiamenti anche repentini, sia su scala locale, in un piccolo comune può essere il piano regolatore ad attirare residenti dai comuni vicini o la chiusura di una singola azienda a generare flussi verso altre località, o su scala nazionale, dove la congiuntura economica, l'evoluzione del mercato del lavoro o i cambiamenti nella politica di regolamentazione dei permessi di soggiorno possono favorire o deprimere i flussi in entrata e, naturalmente, se riferiti a paesi vicini, influenzare anche quelli in uscita.

In Italia, il principale produttore di previsioni demografiche è l'ISTAT. Le previsioni ISTAT sono effettuate sia a livello nazionale che con dettaglio regionale. Le previsioni ISTAT più recenti sono relative al periodo 2011-2065, e hanno come popolazione base i residenti, italiani e stranieri³, al 1° gennaio 2011. Uno dei punti maggiormente critici di queste previsioni è rappresentato proprio dalla scelta della popolazione base, che corrisponde all'ultimo dato anagrafico prima del censimento. Questa scelta condiziona inevitabilmente, e in negativo, gli esiti della previsione. È ampiamente noto in letteratura che i dati anagrafici hanno la tendenza a sovrastimare la popolazione residente per l'accumularsi di errori dovuti alla difficoltà a far corrispondere a ogni cambiamento di dimora abituale il trasferimento di residenza [2]. Anche il confronto con le informazioni del 15° Censimento della popolazione, le migliori per valutare l'ammontare della popolazione del Friuli Venezia Giulia nelle sue diverse articolazioni territoriali, mette in evidenza come il dato anagrafico, di 9 mesi antecedente, quello del 1° gennaio dello stesso anno, sia ampiamente più alto del reale⁴. Non c'è modo di risolvere la divergenza tra anagrafe e censimento, tuttavia maggiore è la distanza temporale che trascorre dalla rilevazione censuaria, più alta è la distorsione anagrafica. Nel caso delle ultime previsioni ISTAT, questa è dunque massima. Per quel che riguarda il Friuli Venezia Giulia, il confronto tra le previsioni regionali ISTAT con base 2011 e i dati di fonte anagrafica ha messo in evidenza non solo le discrepanze tra previsioni demografiche e

² L'intensità della mortalità è sempre pari a 1, in quanto ogni singola persona è destinata a morire. Non così per la fecondità, in quanto un gruppo di donne può mettere al mondo, in media, un numero di figli superiore o inferiore a tale cifra.

³ Per popolazione straniera si intendono quei residenti che non hanno la cittadinanza italiana.

⁴ Questi i dati relativi al Friuli Venezia Giulia: Anagrafe 1° gennaio 2011: italiani 1.235.808, stranieri 105.286; Censimento 9 ottobre 2011: italiani 1.218.985, stranieri 96.879.

dati reali ma, soprattutto, alcune particolarità relative alla recente evoluzione demografica della regione [5]⁵. In particolare vanno messe in evidenza due questioni. La prima è che dal 2015 la popolazione, contrariamente a quanto previsto, è in diminuzione. La seconda è che la differenza tra dato anagrafico e dato di previsione non è la medesima a tutte le età. Proprio questo elemento permette di fare alcune considerazioni sull'evoluzione della demografia regionale nei prossimi anni.

Un aspetto di rilievo è dato dal fatto che il numero dei giovani di età 20-29 è più basso del previsto. Questo, infatti, è un segmento di popolazione particolarmente importante sia nel presente che in prospettiva futura. Si tratta, infatti di giovani che sono prossimi ad accedere o sono appena entrati nel mondo del lavoro, e che stanno per iniziare o hanno già avviato la loro vita feconda. L'ipotesi interpretativa di questo fenomeno è che possa trattarsi dell'effetto sulla popolazione residente della mobilità studentesca e dell'emigrazione verso l'estero di giovani altamente scolarizzati di cittadinanza italiana. Un altro aspetto particolarmente rilevante è quello relativo all'evoluzione della popolazione straniera, assai al di sotto delle previsioni e addirittura, sempre a partire dal 2015, in diminuzione in termini assoluti. La contrazione del numero di residenti stranieri dipende dal combinarsi di diversi fattori, tra i quali cresce di importanza il numero delle acquisizioni di cittadinanza. Sempre più spesso, quindi, gli "italiani" sono "ex stranieri". Quale futuro, dunque, per la popolazione regionale? Stando alle previsioni demografiche ISTAT e, in particolare, leggendole alla luce delle deviazioni dal percorso della dinamica demografica reale, le criticità già note vanno riviste in negativo. In primo luogo la permanenza della fecondità a livelli molto bassi comporterà una ulteriore diminuzione del peso delle classi di età più giovani, con conseguente ulteriore invecchiamento della popolazione. Il declino del numero di nati, infatti, è ancora agli inizi, e si protrarrà per diversi anni ancora. In seconda istanza si assiste ad una riduzione dei flussi migratori, la qual cosa è certo un effetto della situazione economica generale e testimonia una minore attrattività del Friuli oggi rispetto a qualche anno addietro. In terzo luogo, l'assottigliarsi non previsto delle classi di età cruciali dei ventenni prelude ad un ulteriore depauperamento demografico della regione anche nel prossimo futuro.

Bibliografia

- [1] De Santis G. La crisi italiana che ci sforziamo di non vedere. Neodemos 2015. Disponibile all'indirizzo: <http://www.neodemos.info/la-crisi-italiana-che-ci-sforziamo-di-non-vedere/?print=pdf>. [Consultato il 04 settembre 2017].
- [2] Livi Bacci M. Introduzione alla demografia. Torino: Loescher; 1999.
- [3] Terra Abrami V. Le previsioni demografiche. Bologna: Il Mulino; 1998.
- [4] Salvini S., Santini A., Vignoli D. Le previsioni della popolazione. Teoria ed applicazioni. Firenze: Università di Firenze Dipartimento di Statistica; 2006.
- [5] Fornasin A. Il futuro demografico del Friuli Venezia Giulia. Alcune considerazioni a partire dalle previsioni ISTAT sulla popolazione residente. Università di Udine, Dipartimento di Scienze Economiche e Statistiche, Working paper, n. 3 2015. Disponibile all'indirizzo: (http://web.uniud.it/dipartimenti/dies/working-papers-dies/wp-da-scaricare/wp03_2015.pdf). [Consultato il 04 settembre 2017].

Sitografia di riferimento

<http://demo.istat.it/>
<http://www.neodemos.info/>

⁵ Tutti i confronti sono effettuati con lo scenario di previsione cosiddetto "centrale", che dovrebbe rappresentare l'evoluzione della popolazione ritenuta più probabile.